

COME GIOCAVANO I NOSTRI AVI

la Pallacorda, il Volano, il Gioco del Pallon grosso

dai dipinti di Giuseppe Zocchi (1751-1752)



Associazione Amici dell'Opificio

A cura di Annalisa Innocenti con la collaborazione di Ornella Savarino

Immagini fotografiche su concessione del Museo dell'Opificio delle Pietre Dure

Francesco Stefano di Lorena, granduca di Toscana dal 1737, nel 1739 fece un viaggio in Toscana per conoscere di persona i suoi nuovi possedimenti. Il 20 gennaio entrò trionfalmente in Firenze dove rimase fino al mese di aprile. Durante la sua permanenza fiorentina, il Granduca visitò anche la Galleria dei Lavori rimanendo abbagliato dalle opere in mosaico fiorentino tanto che la Manifattura, durante la sua reggenza, fu riorganizzata e potenziata riportandola così ad un nuovo splendore. Determinante in questa rinascita fu il contributo dell'orafo e intagliatore di gemme francese, Luigi Siries. Nominato direttore della Galleria dei Lavori nel 1748, portò una ventata di novità nel repertorio decorativo della Manifattura staccandolo dal gusto ancora tardo-barocco che ne caratterizzava la produzione. Non più quindi soggetti floreali, uccelli, frutta ma bensì modelli raffiguranti vedute, paesaggi, scene di genere che divennero i protagonisti della produzione granducale. La pittura contemporanea faceva così ingresso nel mosaico fiorentino. L'ambizioso progetto di Siries, quello cioè di creare una intera pinacoteca di quadri in pietre dure, fu realizzato fra il 1749 e il 1762, grazie anche al contributo del pittore Giuseppe Zocchi. Questi, affermato vedutista fiorentino, fu scelto dal direttore per fornire i modelli pittorici che gli artefici della Manifattura avrebbero poi realizzato in commesso. I sessantasei dipinti dello Zocchi, conservati oggi all'Opificio delle Pietre Dure, furono quasi tutti realizzati in pietre dure destinati ad arredare una sala della Kaiserhaus in Valnerstrasse, una delle dimore viennesi del Granduca, dove rimasero fino al 1791, quando furono trasferiti all'Hofburg dove sono ancora oggi conservati.



I quadri in commesso, che arrivavano a Vienna a gruppi, a lavorazione ultimata, avevano vari soggetti suddivisi a temi: i quattro Elementi, le quattro Arti, i Sensi, le Ore del giorno, Militari, Scene di caccia, Vedute, le Età dell'uomo....e anche i Giochi.

Nei Giochi, come negli altri dipinti, lo Zocchi si fa interprete garbato della moda del tempo illustrando con grazia spigliata i divertimenti in voga nella società signorile ma anche in quella popolana alternando gentiluomini azzimati con parrucca e tricorno intorno a un biliardo, a figure popolareggianti di uomini scamiciati e accaldati nel gioco della pallacorda o del pallon grosso, a contadinelle nell'altalena. Fanno da sfondo architetture e rovine classiche disseminate in paesaggi campestri. I modelli furono saldati allo Zocchi fra il 1751 e il 1752 al prezzo di 12 scudi ciascuno. I soggetti scelti furono: L'altalena, Il volano, Il gioco del pallon grosso, Il tiro con l'arco, Il biliardo, La pallacorda.

Fra i quadri in commesso di Vienna, manca quello del Biliardo riconoscibile forse, come suggerisce Annamaria Giusti, in un pannello in pietre dure con il medesimo soggetto offerto in vendita nel 1871 alla Direzione delle Gallerie di Firenze e non acquistato.



Ma guardiamo ora più da vicino la storia di alcuni di questi giochi.

LA PALLACORDA



La pallacorda è stato uno degli sport con più antica e profonda formazione poiché sin dagli inizi del XIII secolo, ha cominciato ad essere praticato. Le sue origini sono contese tra Italia e Francia e il suo nome è dovuto al fatto che, in origine, la palla doveva essere lanciata con una mano nel campo avversario superando una corda tesa a metà campo. In seguito, per colpire la palla e darle maggior rimbalzo, si cominciarono ad usare delle racchette. Le palline utilizzate sono ancora oggi rigorosamente cucite a mano, il cuore è in sughero e il rivestimento, che prevede un numero ben preciso di punti, è fatto in lana.

In genere questo gioco veniva praticato al chiuso, nel cosiddetto "sferisterio". Durante il Rinascimento si è diffuso molto anche in Toscana e a Firenze. Nello stesso Palazzo Pitti sappiamo che esisteva il "Pallatoio", ossia l'edificio destinato al gioco della pallacorda che, costruito nel 1558, viene modificato nel 1576 e ancora nel 1596, per essere poi distrutto nel 1620, durante i lavori di ampliamento, per fare posto alla nuova anticamera dell'appartamento granducale, l'attuale Sala di Giovanni da San Giovanni. Questo sport venne praticato anche da Michelangelo.

Ma non solo Michelangelo giocava alla pallacorda, sappiamo che Caravaggio, il 28 maggio 1606, dopo una lite seguita a una partita di pallacorda, uccise Ranuccio Tomassoni. A seguito di questo episodio iniziò il suo esilio. Un quadro, attribuito ad un allievo di Caravaggio, Francesco Boneri detto Cecco, pare essere legato proprio a quest'evento. Nel dipinto infatti Cecco di Caravaggio ritrae Giacinto agonizzante tra le braccia di Apollo con ai piedi di entrambi una racchetta da pallacorda.



Divenne in poco tempo uno dei giochi più popolari trasformandosi ben presto in uno sport professionale che possiamo a ragione considerare l'antenato del tennis odierno. Il successo di questo gioco lo possiamo dedurre anche dai molti dipinti e incisioni che ripropongono soggetti legati a questo passatempo.



IL VOLANO



Il gioco del volano ha radici antichissime ed è stato il primo sport di racchetta: le prime tracce del gioco sono state trovate in vasi cinesi del 3.000 a.C., dove sono raffigurate giovani fanciulle intente a divertirsi con delle racchette in legno pieno e con un attrezzo costituito da una sfera con infilate, ad una estremità, delle piume. Sull'origine dello stesso volano esiste un'ipotesi curiosa: l'abbondanza di penne provenienti dai volatili usati come cibo avrebbe portato all'elaborazione di metodi di stoccaggio (infilzare le penne in sugheri o in gomitolini di lana) e di lì alla scoperta del nuovo gioco. All'inizio il volano veniva lanciato con le mani o i piedi, successivamente si iniziò ad usare vari tipi di racchette. Scopo del gioco era quello di far rimanere in aria la semisfera ornata di piume il più a lungo possibile, con la partecipazione di uno o più giocatori. Le più antiche testimonianze dell'arrivo del volano in Europa provengono da illustrazioni inglesi incise nel legno e risalenti al XV secolo, che mostrano abitanti di villaggi intenti a rilanciarsi il volano con l'aiuto di una paletta di legno. Alla fine del Cinquecento il gioco era diventato un popolare divertimento sia nelle classi più povere che in quelle aristocratiche.



Le racchette da volano appaiono in numerosi quadri e si può affermare che in Francia, nella prima metà del Cinquecento, si usavano già grazie ad un disegno dalla paternità incerta che si attribuisce al pittore e miniaturista fiammingo, Jean Clouet (1480-1541), che raffigurò un infante nobile avente in mano una racchetta da volano.

Il gioco fu particolarmente in voga nel Settecento e molte sono le testimonianze artistiche che raffigurano fanciulli con in mano la racchetta e il volano.

Uno dei dipinti più famosi è sicuramente *Fanciulla col volano* di Jean Baptiste Siméon Chardin conservato alle Gallerie degli Uffizi.

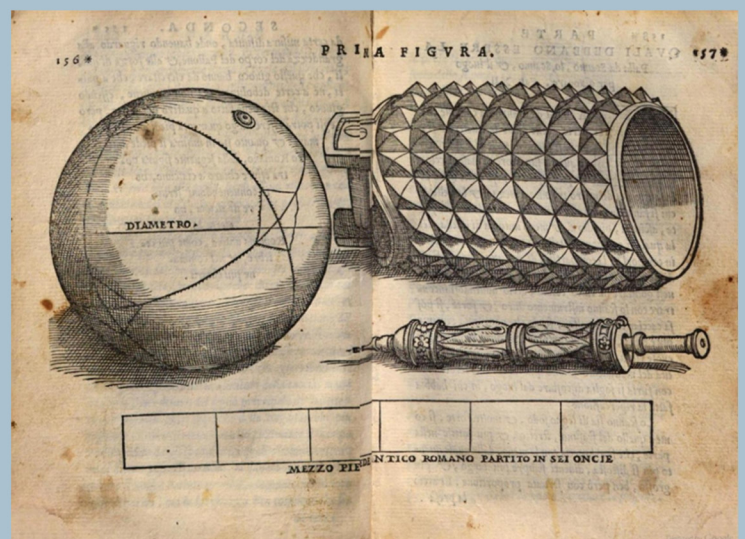


GIOCO DEL PALLON GROSSO



Il "Gioco del pallon grosso" o "Pallone col bracciale" deriva dal gioco della "Pallacorda" e cominciò ad affermarsi in Italia già a partire dal secolo XVI. Anche questo è un gioco che va fatto risalire ad antichi passatempi rurali, nei quali due o più giocatori dovevano rimandarsi una palla colpendola con forza a mano aperta o, preferibilmente, con il pugno chiuso. Per imprimere maggior slancio, ma anche per proteggere la mano da dolorosi traumi, sin dall'antichità c'era l'abitudine di fasciarla con stringhe di cuoio o strisce di correggia. Queste furono poi sostituite da una protezione più solida, in legno, il cosiddetto bracciale.

Questo è una sorta di manicotto, generalmente di noce, ricavato sempre da un unico pezzo di legno scavato in modo tale da adattarsi quanto più possibile alla mano e al polso del giocatore, munito di sette cerchi contornati di denti a piramide smussata, per un totale di 105 punte. Antonio Scaino, nel suo "Trattato del giuoco della palla" del 1555, ci ha lasciato un accurato disegno del bracciale cinquecentesco, non molto dissimile da quello ancora oggi in uso.



Il pallone, un tempo, era formato all'esterno di cuoio forte (suola) in pezzi connessi strettamente a mezzo di cuciture e avevano all'interno una vescica di maiale ben preparata che funzionava da camera d'aria.

Per quanto riguarda l'abbigliamento, anticamente il giocatore si presentava in campo con indosso una semplice camicia. Poi, man mano che il gioco si fece più impegnativo e si iniziò a praticarlo non più per semplice diletto, l'abbigliamento divenne più curato.

I giocatori di professione dovevano avere il vestito bianco, di tela o di piquet, che era costituito da una casacca, mancante della manica destra, calzoni fino al ginocchio, calze lunghe di filo e scarpa di tela.

In Toscana il gioco ha avuto particolare successo, tanto che una specialità di gioco era chiamata anche bracciale grande o toscano.

Inoltre alla Toscana si deve soprattutto il merito di aver dettato, agli inizi del XIX secolo, le nuove regole di gioco che contribuirono alla trasformazione del pallone da passatempo o gioco di piazza a vero e proprio spettacolo pubblico.

Il gioco del pallone grosso ha avuto una straordinaria popolarità a Monte San Savino, basti pensare che testimonianze del gioco sono documentate fin dal 1565 e che le ultime partite furono giocate alla fine degli anni quaranta del Novecento. Ancora oggi la quarta domenica di Giugno viene fatta la rievocazione del gioco.

